



**AGESCI
BASILICATA**



ZONA QUATTRO FIUMI



*“Per noi che abbiamo studiato
è più facile parlare difficile
ma dobbiamo sforzarci di parlare
in modo facile
per farci capire da tutti”*

(Giovanni Paolo I)

PROGETTO DI ZONA

2016 – 2018



PAROLE CHE DIVENTANO CARNE

“E il Verbo si fece carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi”: sì, Cristo si è reso visibile, concreto, storico, incarnandosi.

Un progetto va pensato **dal di dentro** delle realtà che viviamo e non proposto dall’alto di disquisizioni verbali o ricerca di belle parole, perché possa essere rispondente non solo ad ‘idee’, seppur valide e buone, ma alle attese di vita migliore che tutti abbiamo sia per chi fa un progetto che per chi ne sarà beneficiario.

Allora prima di tutto e sempre mettiamoci dinanzi al Signore, **in preghiera** fedele e costante, e facciamo discernimento, perché lo Spirito Santo, che ci è stato dato in dono, insegni e orienti affinché ogni progettualità di vita che andiamo a formulare possa essere compiuta.

Un progetto è un **investimento** non solo di pensieri e mezzi e strumenti culturali e aggregativi necessari, ma in esso ci mettiamo creatività nell’apertura al nuovo che può essere l’altro (mai scontato) con cui relazionarmi, è investire speranza, attesa di futuro migliore, desideri di bene per tutti, impegno di fraternità, realizzazione di bisogni e generosità a servire.

C’è un modo per cui ogni progetto possa realizzarsi se è vero, come Giovanni Paolo I ci suggerisce *“..dobbiamo sforzarci di parlare in modo facile”* dove il parlare non è solo comunicare, ma anche e soprattutto relazionarsi, scegliere assieme i valori cui aderire e le finalità da perseguire. E il ‘modo’ con cui parlare è la **testimonianza** concreta da dare (la Parola si fa carne), con cui rendere visibile e credibile un progetto che non rimanga solo una ‘bella idea’, ma diventi proposta efficace di vita e che nella relazione raggiunga il cuore e l’esistenza dell’altro.

Non c’è scampo: un grande progetto nasce in sintonia con l’ALTO, scende nella vita del mondo, parte da una zona e va oltre ogni confine della terra: *“..e il Verbo si fece carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.”*

..e col progetto, la storia continua..

Don Biagio

PREMESSA

Perché un progetto?

La domanda sorge spontanea in un momento dove il dinamismo del vivere quotidiano, supportato dalla moderna tecnologia, rende facilmente obsoleta ogni forma di staticità collegata alle prospettive di medio e lungo termine ed assegna ai relativi strumenti di riferimento il ruolo di “ostacolo” alla rapidità delle decisioni e degli interventi negli ambiti previsti.

Ora è evidente che, con l’obiettivo di migliorare sempre il proprio “fare” per il raggiungimento di maggiore efficacia nei risultati attesi, nessuno strumento può essere “statico” e, quindi, ben vengano le occasioni di verifica e di valutazione delle modalità con cui si intende affrontare ogni determinata situazione.

Ciò premesso la domanda, seppure con parole diverse, continua a sorgere spontanea.

Si può evitare, infatti, di analizzare le problematiche connesse all’attività che si svolge?

Si può evitare di valutare l’importanza e/o la gravità dei problemi rilevati?

Si può evitare di assegnare una priorità a ciò che necessita di più immediata soluzione nell’ipotesi che non tutto è risolvibile nello medesimo tempo?

Si può evitare di effettuare una verifica di quanto deciso e messo in pratica soprattutto quando l’obiettivo è quello di sostenere le strutture cui si rivolge il nostro servizio (ad es. comunità capi sostenute dalla zona)?

Allora, a nostro avviso, la risposta che sorge spontanea è: si può fare a meno del “progetto” ma si deve fare “del nostro meglio” con scrupolo, riflessione ed impegno.



LE PRIORITÀ INDIVIDUATE

I temi prioritari individuati, e di seguito descritti, derivano dall'esperienza della gestione del progetto di zona 2013 – 2015, dalle indicazioni del vigente progetto regionale 2015 – 2019, dalle fasi di analisi della situazione associativa attuale, analisi svolta negli eventi di zona dell'ultimo anno (consigli di zona ed assemblee) ed infine dalle indicazioni del livello nazionale riguardo le azioni da intraprendere per lo sviluppo dello scautismo nel territorio.

1. CAPACITA' RELAZIONALE

Interagire in maniera autentica e diretta con sé stessi e con gli altri consente senz'altro di esprimere ad ognuno al meglio le proprie capacità in termini relazionali.

Considerata la complessità del tema, si individuano diverse occasioni nelle quali e verso le quali ogni individuo esprime le sue capacità in termini relazionali, indipendentemente dal proprio vissuto passato e presente:



- Nella relazione fra simili;
 - Difficoltà di condivisione delle diversità;
 - Evidenza di aspettative personali nella gestione collettiva dell'attività associativa;
- Nella relazione con le strutture (con chi le rappresenta):
 - Rifiuto di un punto di vista diverso con affermazione dei propri convincimenti;
 - Difficoltà di mettere in pratica indicazioni, anche se condivise, rivenienti dalle strutture (riconoscimento del ruolo);
- Nei confronti delle regole;
 - Manifestazioni di insofferenza verso quanto indirizza attività e comportamenti (invece di considerarle linguaggio comune).

In sintesi:

- Difficoltà di relazione fra strutture e persone;
- Presenza di aspettative personali nello svolgimento dell'attività associativa;
- Individuazione atteggiamento corretto verso le regole (da intendersi come linguaggio comune).

A proposito di quest'ultimo punto riportiamo il seguente brano:

Dalla lettera di convocazione del Consiglio Generale 2016

“La parola più usata in un Consiglio generale è Regolamento, ovvero lo strumento che ci consente di raccogliere in modo coerente le regole che insieme, democraticamente, abbiamo pensato di darci. Ma una regola non è per ogni luogo: ogni livello associativo ha le sue, a volte ogni territorio regola il proprio agire democratico specificandolo di aspetti più attinenti a quel luogo; la differenziazione serve proprio per rispettare la regola generale e permettere in quel determinato contesto di attenersi con fedeltà e attenzione alla propria identità differente dalle altre. Una regola serve ad una comunità per definire una linea di indirizzo, per definirne i contorni identitari, per permettere il confronto democratico sereno, ma puntuale e attento ai particolari, senza perdere nessun aspetto. La minoranza e la maggioranza che si confrontano sono entrambe membri della stessa comunità, anzi proprio perché ne accettano le regole sono disposte a confrontarsi anche aspramente pur di migliorarne la fruizione e l'applicazione. Proprio per questo una regola non è per ogni tempo. Le regole servono alla comunità e ai luoghi che cambiano nel tempo, che modificano anche inconsapevolmente i propri caratteri originari, mai per negare la propria appartenenza, ma per affermare con più forza l'adesione ai principi fondativi, in un tempo diverso, con uomini e donne differenti e con caratteri ambientali modificati. La regola è uno strumento utile al perseguimento di un obiettivo. Tener presente sempre l'obiettivo serve a discutere delle regole con passione e tenacia, ma con coerenza rispetto al fine, senza innamorarsi troppo della contesa, come pure del



cambiamento a tutti i costi o del mantenimento dello status quo. Una regola è un fotogramma di un film: è necessario conoscere l'antefatto, i protagonisti, la trama, sapendo anche che la regola che stiamo scrivendo in questo momento non sarà l'ultima, ma solo il contributo creativo, intelligente, appassionato di capi - quadri della nostra Associazione - che in questo tempo e in questo luogo hanno deciso non solo di guardare il film, ma di scrivere un pezzo della trama perché qualche altro capo dopo di noi sia messo nelle condizioni migliori per continuare a scriverla.”

2. CAMMINO DELLE COMUNITA' CAPI

Si ritiene necessario effettuare un approfondimento delle dinamiche di gestione e di funzionamento delle comunità capi, con particolare riferimento a:

- Ruolo dei Capi Gruppo;
- Verifica esistenza del trapasso delle nozioni;
- Rapporti fra capigruppo e adulti extra associativi;
- Problematiche capi giovani e capi di provenienza extra associativa.



3. MATERA CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2019

Nel percorso di Matera verso il 2019, l'associazione dovrà tessere un proficuo rapporto con le istituzioni al fine di individuare occasioni di iniziativa pubblica e di servizio, perché riteniamo che:

- Lo scautismo è parte della cultura della città (Zona-Regione);
- Lo scautismo è accoglienza;
- Lo scautismo è servizio (disponibilità a partecipare al percorso che le istituzioni definiranno in vista del 2019).

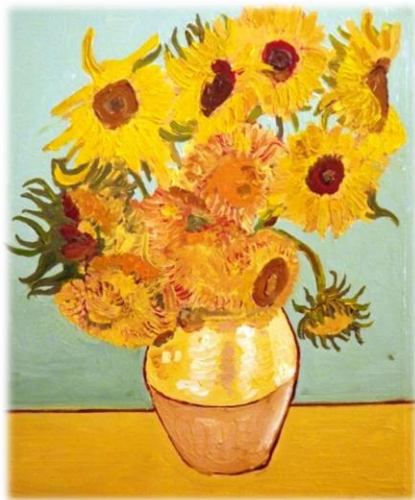


4. AZIONI DA INTRAPRENDERE PER LO SVILUPPO DELLO SCAUTISMO NEL TERRITORIO

Dall'Art. 23 dello Statuto, comma c:
“Coordinare i Gruppi esistenti e promuovere la costituzione di nuovi Gruppi”.

CONCLUSIONE

L'impegno di trasformare in programma i punti di questo progetto è sicuramente una sfida che, accolta, rende concrete le opportunità offerte al nostro servizio e cammino di Capi.



Portami il girasole

*Portami il girasole ch'io lo trapianti
nel mio terreno bruciato dal salino,
e mostri tutto il giorno agli azzurri specchianti
del cielo l'ansietà del suo volto giallino.
Tendono alla chiarezza le cose oscure,
si esauriscono i corpi in un fluire
di tinte: queste in musiche. Svanire
è dunque la ventura delle venture.
Portami tu la pianta che conduce
dove sorgono bionde trasparenze
e vapora la vita quale essenza;
portami il girasole impazzito di luce.*

(Eugenio Montale)

